

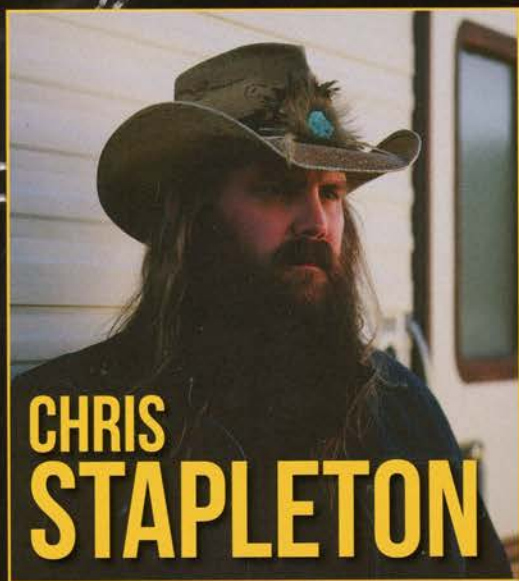
400

NUMERO

€ 5.00 P.I. 10.5.2017

COLTER WALL

COLTER WALL
MICHAEL NESMITH
ARBOURETUM
PONTIAK



ELLA FITZGERALD & LOUIS ARMSTRONG
SOUTHSIDE JOHNNY
BRUCE LANGHORNE
CHUCK BERRY

**GRATEFUL DEAD
WILLIE NELSON
TAJ MAHAL & KEB MO
NICK CAVE & Bad Seeds
ROBERT CRAY & Hi Rhythm
VAN MORRISON
CHARLIE WATTS**

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540



RUTHIE FOSTER

JOY COMES BACK

STONE TRUTH

★★★★½



Da anni la texana Foster è un nome consolidato nel panorama musicale, al quale lei ha sovente offerto eccellenti esempi d'integrazione di generi, miscelati in termini folk, blues e gospel della cultura afro-americana, con l'apporto di alcuni corrispondenti "ingredienti" del panorama bianco, pop compreso. Una carriera iniziata bene, trovando spazio e facendosi largo nell'ambiente "live" texano per esordire discograficamente, una quindicina d'anni fa, mettendo insieme diversi album di livello medio significativo. Il precedente risaliva al 2014. Qui, come annunciato dal titolo, che si riferisce all'omonimo brano, intensamente spiritual, Ruthie riprende "gioiosamente" il cammino, uscendo da un periodo personale travagliato, che naturalmente ha lasciato qualche traccia. In ogni caso, se l'apertura è affidata a una pacata, meditativa e comunicativa *What Are You Listening To?*, la sua forza artistica viene fuori in pieno nel soul-rock *Working Woman*, sottolineato da un bel tasso ritmico e dalle svisate Hammond d'effetto, nonché dai cori che evocano l'intensità del gospel più classico. È uno dei momenti più belli dell'album, con un finale in crescendo. A seguire, uno spiritual-folk in tempo medio, *Joy Comes Back*, che si avvale di un sound cristallino – con l'apporto slide di **Derek Trucks** –, in bella misura fra solista e coro (dove lei stessa ha sovraincisa alcuni interventi). Trattati leggeri, quasi liquidi per il pop-soul *Open Sky*, il

successivo *Good Sailer* dal sapore più cantautorale, e anche per *Loving You Is Sweeter Than Ever*, rilevato dal repertorio dei Four Tops. Diversamente, *War Pigs* (l'originale è dei Black Sabbath...) ha una ritmica blues-rock dura e abrasiva, ed è un altro passaggio tra i più qualificanti dell'opera, mentre con *Richland Woman Blues* entriamo in clima country, folk-blues – l'autore è **Mississippi John Hurt** –, con eccellente misura strumentale (*fiddle* e mandolino). Risalta la sua splendida voce, e un po' fa venire in mente anche lo stile della grande, sottovalutata Jo-Ann Kelly, l'inglese fortemente ispirata dalla musica nera... Da musica per ballare, magari sull'aria, si passa alla meditata, "seria" cadenza spiritual di *Abraham*, dall'accompagnamento, anche coristico, in crescendo: un altro "highlight" dell'album. Il piano apre e sostiene la delicata slow ballad *Forgiven*, che poi aggiunge una lieve ritmica e una contenuta corallità, rendendolo forse un po' più elaborato del necessario, per quanto gradevolissimo. Oltre ai membri della sua band e al citato Trucks, presenti in brani diversi ci sono **Willie Weeks** (basso), **Warren Hood** (violino e mandolino) e **Joe Vitale** (batteria), e lei alla chitarra acustica e dobro.

Gianni Del Savio

DON BRYANT

DON'T GIVE UP ON LOVE

FAT POSSUM

★★★★



Uno degli artisti di talento oscurati dall'ombra di giganti del soul. Tanto per capire quanto fosse difficile primeggiare, restando in casa Hi, la storica etichetta

dove anche grazie a Willie Mitchell inizia a farsi valere, ricordiamo che al tempo c'erano i vari Al Green, Ann Peebles (che Don sposerà nel '74, e con la quale scrive nientemeno anche *I Can't Stand The Rain...*), e in minor misura – come impatto commerciale –, Otis Clay, Syl Johnson, O.V. Wright. Comunque, dopo gli esordi come cantante gospel, Bryant ha espresso le sue qualità anche come autore, per sé e per altri, e si è poi perso nei rivoli degli anni post-soul (quello sudista s'intende), con qualche sporadica ripresa. Ultrasettantenne, ritorna ora con un album registrato a Memphis, che dà buona misura della sua cifra interpretativa, solo lievemente attenuata dall'erosione del tempo. Ad aiutarlo anche alcuni dei grandi protagonisti di quell'era – tra cui **Charles Hodges**, all'organo, e **Howard Grimes**, alla batteria –, e i sassofonisti **Marc Franklin** e **Art Edmiston**, militanti nella Greg Allman band. Sette delle dieci tracce dell'album sono di sua composizione, e mostrano che la sua vena non è del tutto esaurita. Ma l'apertura è assegnata all'impegnativa, tormentata soul ballad *A Nickel and A Nail*, discreto hit di O.V. Wright nel '71. È un attacco che dice bene della classe e del potenziale vocale di Bryant, il quale si ripropone genuinamente con modalità soul che – salvo qualche eccezione –, sono ingiustamente relegate ai margini, anche perché considerate, (non a torto) non più "vendibili". Nell'immagineria classifica qualitativa di tutto l'album, questo è il brano che rappresenta indubbiamente il suo punto più alto. *Something About You* si sviluppa con più leggere linee r&b-funky – in qualche modo ispirate allo stile di un Wilson Pickett (con le dovute proporzioni...) in scioltezza –, così come, con discreta incisività, *I Got To Know* e *Can't Hide The Hurt* ci riportano invece indietro ai tempi dei gruppi vocali gospel-r&b. Un riferimento quest'ulti-

mo che può valere anche per *How Do I Get There*. Sono tutti passaggi bilanciati dalla più tenue, melodica *Don't Give Up On Love*, e ripresi, in "forma Sam & Dave", da *One Ain't Enough* e dalla finale, frizzante *What Kind Of Love*. Se pur manca qualcosa in originalità compositiva, l'album ha comunque una sua genuinità strutturale e riporta alla ribalta un interprete e compositore che meritava più attenzione quando la Hi teneva aperta la porta del soul del dopo-Stax. Bella la sua foto di copertina, ripreso di profilo.

Gianni Del Savio

RAUL MIDON

BAD ASS AND BLIND

MACK AVENUE RECORDS

★★★★



Raul Midon andrebbe elogiato solo per il titolo che ha posto, quasi ad esergo, sul suo ultimo disco *Bad Ass And Blind*, che potrebbe essere tradotto in *Figo* (*Fantastico*) e *Cieco*, dove pone l'accento sul fatto che lui non si considera meno-mato dalla sua cecità, anzi! La sua carriera risale indietro nel tempo fino agli albori del nuovo millennio, dopo aver ottenuto una laurea in Jazz all'Università di Miami, cominciò come cantante al seguito di musicisti di stampo latino-americano come: Shakira, Jose' Feliciano, poi collaborò con DJ Little Louie Vega e in seguito avviò una carriera solista, con una manciata di dischi, fino a questo *Bad Ass And Blind*. Raul Midon è un Bad Ass singer, un chitarrista e polistrumentista provetto, un compositore eclettico e mette tutte queste sue qualità al servizio di una musica che è uno strano mix di soul-fun-

ky-flamenco, mentre il suo canto ricorda sia Feliciano, che Bill Withers, che Stevie Wonder. Tutto questo lo ritroviamo in questo suo ultimo disco che contiene 10 sue canzoni ed una cover inattesa (visto lo stile musicale), quella di *Fly Like An Eagle* di Steve Miller, canzone scelta da Raul perché compariva sul primo disco che acquistò. Data la premessa affettiva il trattamento dell'hit di Steve Miller è rispettoso e la cover mostra tutte le qualità del brano originale. Ma sono i suoi brani a convincere in pieno, si comincia con un rap atipico, la title-track, in cui alla voce si affianca una base strumentale talmente raffinata che pare estrapolata da un disco degli Steely Dan, che ancora vengono richiamati dalla successiva *Red*, *Green*, *Yellow* che trae il suo titolo dalle luci del semaforo. Poi c'è spazio per un funky strepitoso, *Pedal To The Metal*, con il canto e la chitarra di Raul sugli scudi, *If Only* e' invece un brano decisamente fusion, con la chitarra del leader che fa il verso a Santana, impazzito da un intermezzo pianistico jazzato alla Keith Jarrett, mentre il canto di Raul raggiunge i vertici di Al Jarreau. *Jack* (*Robert Loric*) è invece una soul-ballad pianistica, con lieve chitarra acustica ed è un omaggio in memoria di Robert Loric, un poeta che scrisse parecchi testi per Broadway, oltre ad aver prestato la sua voce per famosi spot pubblicitari, morto recentemente. Anche *You & I* è una delicata love-ballad, sofisticata, con bella prova vocale di Raul accompagnata da bei cori. *All That I Am* è una song jazzata che si apre con una Intro di piano e basso, su cui si innesta il canto, nel finale entra anche una tromba (probabilmente è la mouth-trumpet di cui Raul è un virtuoso). Un disco eclettico, vario, sofisticato, di piacevole ascolto, adatto per ballare e divertirsi in compagnia di un vero Bad Ass!

Andrea Trevaini